

BARCELONA

Mercoledì 15 aprile le quattro terze dell'IC Molassana sono partite per Barcellona.

Dopo quattordici lunghe ore di viaggio, con una pausa a Figueras per visitare il museo Dalí, siamo arrivati nel nostro hotel a Calella, una cittadina che dista 30 km da Barcellona.



Durante i due giorni trascorsi a Barcellona abbiamo visto molte opere di Gaudí: La Pedrera, Casa Batlló, Palau Güell, il Parc Güell e la Sagrada Família. Quest'ultima è maestosa e di grande impatto: pensare che la sua costruzione risale all'ultimo ventennio del 1800, quando non

c'erano le gru e le tecnologie moderne!



Mi è piaciuta molto anche la visita al Parc Güell; molto particolare e stravagante la combinazione degli elementi architettonici, come le panchine di ceramica, con la natura circostante. Sicuramente uno degli elementi più caratteristici è la sala delle cento colonne, anche se ne sono state costruite solo 64.

Il nostro itinerario ha incluso anche il quartiere gotico, con la visita alla cattedrale e alla Plaça del Rei. Molto coinvolgente è stata la visita al Palazzo della

Musica Catalana, un grande edificio dei primi anni del 1900; all'interno vi sono colonne e pavimenti in marmo, ampie vetrate multicolori e un organo impressionante per il numero di canne di cui è dotato.

Mi ha colpito la vivacità della Rambla e delle stradine laterali, ricche di locali e negozi. Barcellona e soprattutto le opere di Gaudí sono ricche di colori, ma la Bouqueria le supera tutte! Si tratta di un mercato coperto dove si trovano banchi di frutta,



verdure e spezie; entrando si viene assaliti da un miscuglio di profumi e colpiti dall'esposizione artistica della merce.

Giovedì, nonostante la pioggia che ci ha perseguitati fino al ristorante, siamo riusciti a rispettare il programma stabilito; venerdì invece il sole ci ha accompagnato tutto il giorno, permettendoci anche una sosta in pieno relax sul molo, dove abbiamo pranzato.

Superato l'inaspettato menù della cena della prima sera, in generale abbiamo mangiato bene; le colazioni erano abbondanti e variate, per cominciare bene la giornata. Abbiamo assaggiato la paella, il piatto più tipico della cucina spagnola, e per i compagni dai gusti più esigenti c'erano sempre le care e vecchie patatine fritte!

E' stata la gita più bella di sempre, perché i professori sono stati simpatici e scherzosi; abbiamo avuto modo di divertirci anche alla sera, dopo cena, giocando a biliardo, ascoltando la musica o ballando. L'ultima sera, dopo aver fatto il diario di viaggio, abbiamo anche potuto assistere ad una gara di freestyle tra alcuni dei nostri compagni.

Sabato mattina siamo ripartiti e in tarda serata siamo arrivati a Genova, stanchi ma entusiasti di questa fantastica gita di classe.



La mia esperienza teatrale con Simone Cristicchi



Ad Aprile, a Genova, si è svolto uno spettacolo teatrale eseguito dal vivo, attraverso racconti, musiche, canzoni del cantautore Simone Cristicchi, intitolato "Magazzino 18", al quale ho avuto la fortuna e l'onore di partecipare come corista.

Questo spettacolo è stato particolarmente toccante, in quanto racconta di una pagina storica dell'Italia del '900, dovuta a motivi politici ancora poco conosciuti: tratta infatti dell'esodo di Dalmati, Istriani, Fiumani e Friulani, una volta facenti parte dell'Italia, ma non più dopo il trattato di pace del 1947, ossia dopo la seconda guerra mondiale, quando l'Italia dovette cedere quelle terre al dittatore jugoslavo Tito.

La conseguenza fu che più di trecentomila persone lasciarono questi luoghi, i loro beni, dei quali non erano più proprietari, i loro affetti, per esodare in massa, profughi in terre sconosciute, senza essere più riconosciuti da nessuna delle due patrie; i "rimasti" dovettero affrontare le ancora più dolorose difficoltà: alcuni finirono e sparirono nel lager della dittatura comunista slava di Goli Otok (isola calva), altri invece vennero gettati nelle Foibe Carsiche; questi eccidi iniziarono già durante la Seconda guerra mondiale e proseguirono nell'immediato dopoguerra nei confronti di certe popolazioni

italiane, ad esempio in Istria e Dalmazia, definite sommariamente "fasciste" e motivo di vendetta contro i "fascisti".

Tutto ciò avvenne, come detto, anche dopo decenni rispetto al termine della seconda guerra mondiale.

Simone Cristicchi inizia la storia interpretando un impiegato inviato dal Ministero degli Interni di Roma al Porto Vecchio di Trieste, con l'incarico di archiviare tutto ciò che si trova all'interno del Magazzino 18. Qui trova una serie di oggetti: mobili, fotografie, diari, vecchi giocattoli, tutti catalogati con nome e numeri, con la scritta: "servizio esodo"; ognuno di questi rappresenta la storia di una vita spezzata da un periodo brutale e straziante, qual è stato l'esodo di questa povera gente. La mia emozione più forte è stata di tristezza, quando si è raccontato del periodo di pace in cui moltissime persone, a causa di mine apparentemente "disinnescate", esplosero, persone felici, in un giorno di festa, rese cumuli di arti e corpi senza vita, a causa – si dice - di un attentato terroristico cui anche i giornalisti dedicarono un breve accenno. L'esperienza per me è stata unica perché Simone ha voluto che anche noi partecipassimo vivamente allo spettacolo: infatti ha voluto far interpretare alcune parti a otto ragazzi e ragazze; le sedie poste sulla scena erano per noi erano come fiori posati sulle tombe dei personaggi di cui Cristicchi ha parlato. Erano: Norma, laureata in lettere, amica dello spirito delle Masserizie, seviziata da 17 partigiani ubriachi fradici e gettata nelle foibe con il seno pugnalato; Domenico, postino che fu anche lui gettato nelle foibe solo per gioco; Sergio, famoso cantante che, essendo istriano finì in queste cavità carsiche; Tomislav, ragazzo di 14 anni che per la scomparsa del padre morì per la disperazione; Marinella, che aveva solamente un anno, messa su di un treno per sfuggire ai partigiani, ma morta per il freddo, a meno di 16° sotto zero. Non ho parlato di tutti, ma solo di quelli maggiormente descritti e raccontati da Simone: è lo scorrere di tante vite, improvvisamente interrotto dalla Storia, dall'esodo.

Leonardo Donato

Per non dimenticare la Resistenza

Incontro con i partigiani dell'ANPI: le nostre riflessioni



Lunedì 9 marzo la mia classe e la 3^AB si sono recate nella sezione di Molassana dell'ANPI per un incontro con alcuni partigiani e altri soci. Lì ci hanno proiettato un video che parlava del periodo del fascismo e della liberazione, anche con alcune interviste di partigiani.

Mi è piaciuto molto il video, anche perché a parole sarebbe stato più difficile capire, e forse anche più noioso. Mi ha sorpreso vedere che alcuni ragazzini, anche di 13-14 anni come noi, volessero andare in guerra per la loro patria. Anche se in un primo momento hanno avuto paura, dopo aver visto qualcuno che moriva proprio per il futuro dei loro figli e nipoti, si sono fatti coraggio.

Ci hanno anche consegnato la "Costituzione" della Repubblica italiana, raccomandandoci di guardare soprattutto la parte che riguarda i diritti e di doveri dei cittadini. Infatti vi si parla della libertà personale di ogni cittadino, della libertà di parola, di pensiero, di fede e di associazione.

Tutti questi diritti sono stati violati dal regime totalitario fascista, ma sono diventati i pilastri della nostra Repubblica, proprio per il coraggio e lo spirito di sacrificio dei nostri partigiani.

Mattia Ferretti

Inizialmente non pensavo che questo argomento mi toccasse così tanto: sbagliavo, perché l'idea che i nostri nonni abbiano fatto tutti questi sacrifici per liberare la nostra città dal nazismo tedesco è molto coinvolgente. Con i signori dell'ANPI ho finalmente capito il perché della scritta sui muri "W il 25 aprile": in questa data, nel 1945, l'Italia fu liberata finalmente, dopo molti anni, da fascismo e dal nazismo.

Secondo me è importante sapere la verità sul nostro passato, e se non ci fossero gli anziani, tutte le emozioni, gioie e tristezze provate nel corso della seconda guerra mondiale, o comunque in una guerra qualsiasi cadrebbero in dimenticanza.

Francesca Agnello

Lunedì 9 marzo la mia classe si è recata all'ANPI per ascoltare dei partigiani genovesi che hanno partecipato alla liberazione della città. La nostra città è stata liberata dai Tedeschi il 25 aprile del 1945 da uomini e giovani ragazzi che hanno rischiato la vita.

Due signori ci hanno mostrato un filmato su quei giorni, da cui ho capito che grazie a loro io ora sono qui, libero di fare quello che mi piace. Io sono debitore a questi ragazzi che sono stati nei monti a difendere Genova, mangiando solo castagne secche e "patona" (impasto di farina di castagne e acqua), e rischiando la vita. Io conoscevo già queste cose, perché il mio bisnonno era nato nel 1913 e mi aveva raccontato dei suoi amici che, sopravvissuti ai tedeschi, gli avevano raccontato tutto; lui per "fortuna" era stato mandato in Albania prigioniero, dove era rimasto sette anni.

Davide Segalerba

Una signora, che fa parte di questa associazione, ci ha presentato in breve quello che ci avrebbero fatto vedere e ci ha letto una poesia di Renzo Nanni, e una testimonianza di una donna riguardanti i partigiani. Attraverso il video, i partigiani ci hanno raccontato come vivevano, e ci hanno spiegato che il Regno Unito era dalla loro parte, e li aiutava paracadutando armi e vestiti; come contrastavano il fascismo e come dovevano sempre cambiare postazione per non essere colti di sorpresa dal nemico. Anche le donne li aiutavano, preparando da mangiare: per loro erano come

delle madri o sorelle.

Durante la guerra ci furono diversi gruppi di partigiani: quello che ho sentito nominare più volte è la "Severino", dal nome del partigiano Severino, dedicatagli per il suo coraggio e perché era stato il primo partigiano ad essere stato ucciso. Ci sono stati molti altri partigiani importanti, tra cui Gino, da molti definito forte e straordinario, e Ivo, stimato da molti.

Sono accaduti molti avvenimenti veramente tragici, che non ti sembra possibile che siano stati fatti da un essere umano. Alla fine, dopo la guerra e tutto il sangue versato dai combattenti, finalmente il 25 aprile i partigiani sconfissero i fascisti.

Una cosa che mi ha fatto piacere sentire è stato che Genova fu l'unica città a liberarsi da sola, e questo mi fa sentire orgogliosa della mia città.

Questa esperienza mi è piaciuta e mi ha fatto riflettere molto; mi ha fatto capire che non dobbiamo sprecare il sacrificio dei partigiani con un'altra guerra, ma cercare di risolvere i problemi senza violenza. Spero che noi ragazzi d'oggi e del futuro non dovremo mai trovarci nelle condizioni dei nostri avi, ma che potremo vivere in un mondo migliore.

Elenia Malarby

Quando io penso alla guerra penso alla morte, e quando penso alla morte penso alla disperazione. Poi mi chiedo: a cosa serve la guerra, e perché c'è ancora? Non credo che la guerra abbia un senso, porta solo disorientamento e terrore nella popolazione. Io protesterei per far finire la guerra e avere un mondo di pace, e anche se mi uccidessero io ci avrei provato, altri invece non avrebbero avuto il coraggio di ribellarsi come me.

Ora in Italia ci sono molti africani e arabi che sono scappati via dal loro paese perché avevano il terrore della guerra, e scommetto che se la guerra finisse, ritornerebbero al loro paese. Ecco quello che penso della guerra.

Luca Cicuttin

Non capisco perché gli uomini usino la violenza per ottenere quello che vogliono, quando invece potrebbero parlare e trovare un accordo pacifico; ma se la guerra ci deve essere per forza, allora, come hanno fatto loro, combatteremo con onore per far vedere che si siamo anche noi. Ed è questo quello che hanno fatto i partigiani italiani: si sono fatti sentire, non hanno permesso che altri prendessero quello che è nostro senza combattere, senza pagare per le loro orribili azioni. Questo incontro mi ha davvero aperto gli occhi su quello che è la guerra e l'assenza di libertà: mi considero sotto questo punto di vista davvero fortunata.

Alessia Zambonini

Ci hanno detto che vicino alla chiesa di Prato vogliono creare, per il 70° anniversario della Liberazione, un giardino dedicato ai partigiani, il "Giardino della Memoria": ogni albero sarà dedicato ad un partigiano morto per la patria e per la libertà; e tra un albero e l'altro verranno appesi dei cartelloni con i lavori dei ragazzi di varie scuole.

Arianna Nicora

Dopo questo incontro, anche noi ci siamo impegnati ad esprimere, con testi o poesie, il nostro omaggio alla Resistenza; i lavori prodotti si aggiungeranno a quelli di tanti altri compagni di varie età, nel "Giardino della Memoria"

24 aprile

Oggi è il giorno della gloria,
le nostre donne ci hanno liberato
e i tedeschi via hanno mandato.

E noi dai monti scendevamo,
con le nostri armi in mano
con la notizia annunciata
che la città si era liberata.

Su da Montoggio eravamo,
per il sentiero scendevamo
e ormai tutto era molto lontano.

Desirée Cardilli, Giulia Maxena

Sempre più a nord saliva il fascismo
mentre scendeva da nord il nazismo.
Ma grazie a quegli umili ragazzi genovesi
a Molassana i fascisti vestirono da borghesi.

Molassana il 24 aprile riuscì a liberarsi
mentre la guerra iniziava a calmarsi.
Ricordiamo quel giorno tutti i partigiani,
riconosciamo il loro amore, tutti noi Italiani.

Grazie a loro è nata la Costituzione,
e ringraziamo tutti per la scuola e l'istruzione.

Samuele Maragliano

Sento gli spari forti
che fermano la vita
delle persone comuni.

Sento gli spari veloci
delle armi tenute
in mani fredde e
umide e innocenti.

Le donne coraggiose
ma impaurite attaccano
come un leopardo che
difende i propri cuccioli.

Non sento più gli spari
forti e veloci
ma vedo
Genova libera.

Francesca Montenegro

Bisogna ringraziare,
ringraziare Coloro che hanno scritto la nostra storia,
Coloro che hanno determinato la nostra libertà,
Coloro che hanno combattuto, sudato e sofferto,
con il sogno di un'Italia in pace.

Essi erano i partigiani
ed hanno combattuto nel passato per fare avere a noi un futuro,
e io dico "Grazie!" a queste grandi persone.

Diego Rivera

Tutto era tranquillo
ma improvvisamente un boato
in pochi attimi il panico si era creato
la gente gridava
i muri e le macerie cadevano al suolo
un cimitero di vittime innocenti.

E ora quel posto tetro e buio
è circondato da cuori spenti.

Tutto tace
tutto passa in poche ore
e noi stiamo a guardare
l'alba di un nuovo giorno.

Giorgia Spadaccini

E' il 24 aprile e piove
Piove, sulle colline dove i partigiani salvarono
Genova
Piove, sulle palle di cannone usate per
combattere i rifugi tedeschi
Piove, sulla fronte dei coraggiosi ragazzi
E io sotto questa pioggia ricordo
Una grande guerra

Davide Segalerba

23 aprile 1945

Caro diario,

sono stanca di questa guerra, spero finisca presto!

Ho sentito dire in strada, dalle solite "ciattelle", che i tedeschi stanno scappando, se ne vanno. Ma magari! Fosse vero almeno una cosa che dicono quelle là!

Mi manca tanto papà e anche il mio fratellone. Non ho notizie di loro da un sacco di tempo, da troppo tempo.

Dai! Stringiamo i denti, e speriamo bene.

24 aprile 1945

Caro diario,

i tedeschi stanno scappando! Le "ciattelle" avevano ragione!

Si arrendono? Abbiamo vinto? Oggi potrebbe essere la fine di questa terribile guerra!

Se guardo fuori dalla finestra vedo giovani, nostri nemici, armati fino ai denti, ma confusi, e... guarda! Ci sono delle donne che gli vanno incontro, e lì con loro c'è anche mia madre. Ha in mano i vestiti di papà. Tutte le donne hanno dei vecchi vestiti dei loro mariti, li stanno porgendo ai nemici! Ma cosa fanno?! Non ci credo!"

I ragazzi hanno dato le loro armi a mia mamma e alle altre donne! E guarda, si mettono i vestiti dati loro dalle donne!

Non hanno più armi, non hanno più le divise... sì, credo proprio che la guerra sia alla fine!

Elenia Malarby

Ho deciso di scrivere questo quaderno per far mantenere il ricordo delle persone che hanno combattuto per la liberazione dell'Italia; soprattutto, in quanto donna, voglio raccontarvi dell'impegno di alcune donne molto speciali, che hanno aiutato in questo periodo. Come mia mamma, Emma Grifone, che ha dato da mangiare a 'tutti' i poveri con la creazione della sua mensa gratuita, chiamata poi "pentola di solidarietà".

Mi ricordo ancora quando la aiutavo a servire i pasti e a cucinarli. La mensa era piena, con lunghi tavoloni in legno circondati da panche su cui erano sedute decine e decine di persone.

Il lunedì, il giovedì e il venerdì servivamo il minestrone (spesso io ci aggiungevo degli ingredienti improvvisati che lo rendevano unico); il martedì, il mercoledì e la domenica servivamo la polenta, a volte con il formaggio e il burro, altre con il sugo. Qualsiasi cosa cucinassimo, emanava un buon odore che rinfrancava le persone che erano sedute ai tavoli, e che erano vestite con pantaloni o gonne rovinati, maglie e camicie dai colori sciupati e consumati, un po' dal tempo, un po' dallo sporco, un po' dalla lotta per la sopravvivenza.

Mia madre mi raccontò anche di una sua amica coraggiosa che viveva in via Bernardini, il nome non lo ricordo bene (ero piccola!), ma mi ricordo che aveva mandato via i fascisti della divisione Monterosa dalla zona, giocando d'astuzia. Siccome suo

marito era fuori, e, a mali estremi estremi rimedi, andò tra loro e propose un patto, dicendo che lei non li avrebbe fatti uccidere, perché intanto avevano già perso, e dandogli i vestiti di suo marito, così sarebbero stati scambiati per comuni civili; e loro le dovevano dare le loro divise e le armi. E così li aveva salvati, e aveva salvato anche molte altre vite.

Una volta un prete disse "fare strada agli altri senza fare strada a se stessi"; questo fu anche l'altruismo di molte persone, come la signora di via Bernardini e mia madre; ma anche di tutti i partigiani, senza i quali io non sarei a raccontarvi niente di ciò che ho detto.

C'è bisogno di tramandare alle ultime generazioni lo sforzo per cui sono in vita e per cui vivono in condizioni dignitose, non per la strada, senza cibo, senza un'istruzione.

Sono orgogliosa di avere avuto un padre partigiano e una madre che ha aiutato molte persone che senza di lei sarebbero morte di fame, tra stenti e dolori.

Arianna Nicora

Intervista al partigiano Ettore Vaccaro



Ettore Vaccaro è un anziano testimone dei tempi del secondo conflitto mondiale: nonostante l'età, ha deciso di raccontarci la sua esperienza durante la guerra.

Nato nel 1930, Ettore aveva 15 anni il 24 aprile 1945, quando Molassana fu liberata dai Sappisti partigiani prima di qualsiasi quartiere di Genova; egli non ha vissuto in prima persona l'esperienza della Resistenza, ma suo fratello maggiore Giulio era, a soli 19 anni, il comandante dei S.A.P di Molassana, coadiuvato dal commissario Concaro e dal vice-comandante Farfalli.

"La mamma non dormiva per niente quando mio fratello usciva di notte per andare sul monte Sella a parlare con i partigiani di montagna", ci racconta Vaccaro.

"Quando le donne portavano i vestiti vecchi a quei soldati, giù, in via Bernardini, vedevo i militari che si toglievano le divise e indossavano le vesti borghesi, per poi scappare sui monti": Ettore allude, infatti, all'episodio delle donne di via Bernardini, importantissimo per la liberazione di Molassana.

Insomma: sono molti gli aneddoti, gli eventi e le esperienze che il signor Vaccaro ci può raccontare, lungo un filo che unisce passato e presente.

-“Cosa ricorda del 24 aprile, giorno della liberazione di Molassana?”

-“I soldati nemici erano raggruppati nella vecchia scuola, perché i partigiani avevano liberato, uno ad uno, i luoghi in cui si trovavano i Tedeschi.

Ad un certo punto Concaro e Giulio sono entrati con una bandiera bianca, per trattare con i nazisti e per ottenere la resa, che fu concessa a condizione dell'onore delle armi.”

-“E la sera avete festeggiato?”

-“Eccome: c'erano tricolori e bandiere rosse ovunque! Anche se eravamo tutti un po' dispiaciuti per la morte di un amico del quartiere in quel giorno così decisivo...”

Questi sono solo alcuni degli episodi che Ettore ci ha raccontato: noi dobbiamo essere felici del fatto che Molassana si sia distinta per essersi liberata da sola, il 24 aprile, con le proprie forze.

Ma, soprattutto, l'importante è non dimenticare mai gli sforzi fatti da uomini come Giulio Vaccaro, o come il più sfortunato Pasquale Santullo, che quel giorno ha perso la vita: persone che si sono impegnate, con gran rischio e pericolo, a combattere contro le forze oscure della dittatura e conquistare la sognata libertà di cui ora noi stiamo godendo.

Grazie, partigiani!

Ilaria Benassi (III B)

Un particolare ringraziamento va all'alunna Ilaria Benassi di III B, per l'attento, incisivo, proficuo contributo alla sempre rinnovata valorizzazione della Resistenza e della memoria di quanto accaduto: è una pagina di Storia efficacemente contestualizzata, riportata ai giorni nostri e radicata nella realtà di quartiere in cui la nostra scuola è situata.

Questo momento assume un valore ancor più rilevante oggi, in occasione del settantesimo anniversario della Liberazione.

Ricordiamo pertanto la dignità ed il coraggio di chi ha combattuto per la libertà e di chi è fortunatamente ancora tra noi, pronto a darne testimonianza: a te e ai ragazzi come te spetta l'alto compito di non dimenticare e di tramandare ai posteri una grande lezione.

***La Preside dell'I.C. Molassana,
insieme a tutto il corpo docente.***

Genova, 25-04-2015



Commemorazione del 25 aprile in Municipio: Ilaria Benassi commenta la proiezione della sua intervista ad Ettore Vaccaro

“LA VITA È BELLA”: UN GRANDE INSEGNAMENTO



Abbiamo avuto l'occasione di vedere il celebre film: “La vita è bella”, una pellicola da oscar che descrive l'odio dei nazisti per gli ebrei, il razzismo che con le sue leggi sconvolge povere vite innocenti e la capacità di Guido, padre di Giosuè, di far ridere il figlio nei momenti più tristi.

Il film inizia verso la fine degli anni '30, in Toscana e racconta, appunto, di Guido Orefice, un giovane e vivace ebreo che lascia la campagna per trasferirsi in città, ad Arezzo, dove vuole aprire una libreria, proprio nel centro storico; all'inizio trova però lavoro come cameriere, al “Grand Hotel” dello zio Eliseo.



Durante il tragitto verso Arezzo, dopo essere stato scambiato per il re d'Italia, Vittorio Emanuele III, Guido incontra casualmente una giovane maestra, Dora ed inizia così un corteggiamento che gli porterà numerosi guai, visto che Dora è già promessa ad un altro uomo, Rodolfo; si tratta di un arrogante burocrate fascista con cui Guido litiga subito, prima ancora di sapere la sua identità e che “sistema”, inserendo un uovo nel suo cappello: una volta indossato, la frittata è fatta.

Guido, spinto dall'amore per la donna, per conquistarla inventa di tutto: un giorno, ad esempio, un ispettore scolastico viene ospitato al “Grand Hotel” e racconta a Guido che, nella giornata seguente, sarebbe andato nella scuola elementare per fare una lezione antropologica a favore della razza ariana, la razza “pura”, in contrapposizione a quella ebrea; a quel punto Guido trova uno stratagemma per sostituirsi a costui, pur di incontrare Dora, che insegna in quella scuola e il vero ispettore arriva solo quando la lezione ha già ormai ridicolizzato l'obiettivo iniziale. Guido, fuggito da una finestra, raggiunge il suo scopo.

In seguito, durante la cerimonia di fidanzamento di Dora, un legame combinato dalle famiglie, egli entra trionfalmente, come nelle fiabe, su di un destriero, quello dello zio: non è però bianco, come per tradizione, ma tinto di verde. Guido è incurante della scritta: “cavallo ebreo”: sono infatti già iniziate le discriminazioni razziali. Mentre Dora commossa fugge con lui, come una vera “principessa”, Rodolfo incappa nell'ennesimo uovo, stavolta enorme, di struzzo, etiopio e coloniale, che crolla sulla sua testa: l'episodio è ironico, ma al tempo stesso la conquista dell'Etiopia simboleggia il progressivo e rovinoso avvicinamento dell'Italia di Mussolini alla Germania di Hitler. I due innamorati si sposano e poco dopo nasce Giosuè: la loro felicità familiare dura sei anni.

Trascorre il tempo e la madre di Dora, che si era rifiutata di essere presente al matrimonio dei due, va a cercare Guido nella libreria nel frattempo aperta, come coronamento di un sogno: non trovandolo, lascia un biglietto dicendo che sarebbe venuta a trovarli. Dora è contenta e, per festeggiare il ritorno della mamma, che coincide col compleanno del piccolo Giosuè, va a far compere. Nel frattempo, però, Giosuè, Guido e suo zio vengono catturati dai nazisti, mentre la tensione di noi spettatori sale, diventando grande timore. Dora tornando con la madre trova la casa sottosopra e per non abbandonare la sua famiglia sale volontariamente sul treno per Auschwitz, il lager nazista, pur non essendo ebrea e pur sapendo a cosa sarebbe andata incontro. Così avviene la deportazione nel campo di concentramento, dove lo zio di Guido, giudicato troppo vecchio, viene subito destinato alla camera a gas.



Durante il tragico viaggio e la permanenza in quel terribile luogo, Guido riesce a far credere al suo piccolo Giosuè che tutto sia un gioco: il viaggio diventa il regalo per il suo compleanno e, arrivati, è necessario superare delle prove, accumulando punti, per poi vincere un carro armato vero. Guido si spaccia anche come interprete del comandante tedesco, per “tradurre” le regole del lager, imposte ai prigionieri, in un emozionante torneo. Col trascorrere dei giorni Giosuè entra attivamente nel vivo del “gioco”, tra le cui “regole” c’è quella di rimanere nascosti nella camera riservata a suo padre e ad altri prigionieri, in realtà per evitare che, una volta trovato, il bimbo sia destinato alla camera a gas: è con l’inganno della doccia infatti che uccidono i bambini, levando loro i vestiti. Rigida è la distinzione, nel lager, tra maschi e femmine e fortunatamente Dora, addetta al lavaggio, non trovando gli abiti del suo Giosuè, capisce che il piccolo è salvo.

La sera precedente alla Liberazione da parte degli Alleati, quando si è oramai agli sgoccioli del conflitto, i nazisti si apprestano ad abbandonare freneticamente il campo, dopo aver fatto strage dei deportati rimasti: Guido così viene ucciso, nel tentativo di salvare Dora, mascherato da donna, mentre Giosuè, nascosto dentro una cabina, non si accorge di nulla, grazie all’ennesimo “nascondino” proposto dal papà, da proseguire fino all’assoluto silenzio. Prima di morire, Guido fa l’occholino a suo figlio, in segno di saluto.



La mattina dopo la guerra è finita: Giosuè uscendo trova di fronte a sé un carro armato, sul quale un soldato americano lo invita a salire. Così il bimbo si allontana, come un vero vincitore: per Giosuè è quello il premio tanto desiderato e promesso dal papà, un sogno che finalmente si realizza. Subito il bimbo scorge la madre, anche lei salva insieme ad altre prigioniere liberate e non esita a correre tra le sue braccia, urlando felice per la “vittoria”: è inconsapevole degli orrori della deportazione che il grande papà era riuscito a nascondergli, fino all’ultimo, anche quando sapeva di andare incontro ad una morte certa.

Il bambino molti anni dopo capirà quanto davvero accaduto e sarà grato a papà Guido: *“Questa è la mia storia, questo è il sacrificio che mio padre ha fatto, questo è stato il suo regalo per me”*. È incredibile come quell’uomo sia riuscito a trasformare ogni particolare in un gioco, celando agli occhi del suo piccolo ciò che in realtà stava accadendo, per proteggerlo: il comportamento divertente, ma consapevole di Guido ed il suo insegnamento diventano commoventi fino alle lacrime.

Questo film fa davvero capire a noi ragazzi, oggi, quanto siamo fortunati e che, nonostante le avversità, anche le più terribili, bisogna comunque affrontare tutto con il sorriso sulle labbra, perché “la vita è bella”.

*Martina Ridolfi, Giacomo Gatti, Francesca Albora, Irene Dagnino,
Guia Mangini, Alessandro Rosso.*

ARRIVA LA PRIMAVERA, MA LE RONDINI NON TROVANO PIU' I LORO NIDI E RISCHIANO L'ESTINZIONE



Le rondini non trovano più i loro nidi e rischiano l'estinzione. Nel 2005, a Marciana, all'isola d'Elba, le associazioni: "Amici della Terra Lombardia" e "Gaia Onlus", in collaborazione con l'associazione: "Ape", hanno lanciato la campagna: "Adotta una rondine" e a Rozzano, a sud di Milano, è stata inaugurata la "casa delle rondini", una struttura in legno con nidi artificiali. Lo stesso comune ha posto la tutela della rondine al centro del regolamento di protezione degli animali.

Questi volatili, oltre ad impersonare la primavera, sono la miglior difesa contro le zanzare. La rondine, simbolo della stagione primaverile, rischia di non apparire più nei nostri cieli: secondo l'Unione europea, queste graziose creature alate sono infatti diminuite del 20% negli ultimi 20 anni.

"Una rondine non fa primavera", ma un gran numero di queste testimonia l'arrivo della stagione. Si tratta di una frase saggia dei nostri nonni, pronunciata, tantissimo tempo fa, da Aristotele, un filosofo greco nato nel 384 a.C. e morto nel 322 a.C.; in una sua opera, ha fatto riferimento alle rondini per dire che, per raggiungere la virtù, non basta comportarsi bene una volta sola, ma essere coraggiosi e vivere sempre in modo esemplare.

Sono davvero importanti le rondini, ma purtroppo l'uomo, con le sue ristrutturazioni edilizie, continua a rovinare il loro "habitat". Fortunatamente sono sorte e stanno nascendo delle associazioni che hanno a cuore il problema del loro ritorno.

Ho provato tristezza quando ho scoperto che esse, al loro rientro, non hanno più trovato i nidi che avevano costruito; al tempo stesso, però, ho avvertito una grande felicità perché ci sono ambientalisti pronti ad aiutarle, in quanto, senza di loro, la natura non sarebbe più la stessa e noi non avremmo più la gioia di ammirarle mentre, immancabilmente, ogni anno, ci annunciano la primavera, con i loro voli e garriti felici.

Giada Montenegro

Le gazze ladre

Lunedì 2 Marzo la prof.ssa Bazzurro ci ha fatto notare uno strano movimento su un albero adiacente alla nostra classe (un pino marittimo) e, guardando meglio, ci siamo accorti che due gazze stavano costruendo un nido.

Abbiamo iniziato l'osservazione: quel giorno le gazze si sono date da fare con rametti, foglie secche e cose varie per costruire il nido in cui deporre le uova.

Dopo pochi giorni, il 6 Marzo, la costruzione del nido è stata completata con successo e circa il 9 Marzo hanno depresso le uova e hanno iniziato la cova.

Durante la cova, i genitori, a turno, portavano il cibo a quello che covava.

Il 31 Marzo le uova si sono schiuse e il 14 Aprile i piccoli hanno fatto la prima prova di volo.



La Pica Pica, meglio nota come Gazza Ladra, è un uccello rapace appartenente alla famiglia dei corvidi da cui derivano alcune caratteristiche peculiari della specie. La gazza è riconoscibile per il suo piumaggio lucente bianco e nero con riflessi che, a seconda della luce, possono essere verdi o grigio metallico.

La gazza ladra è un uccello tipico del continente europeo e asiatico.

Predilige regioni a clima temperato. Il suo habitat naturale è costituito da prati, cespuglietti, margini dei boschi, frutteti, campi coltivati e in generale da spazi aperti, comunque con presenza di acqua: le gazze, infatti, non amano i luoghi aridi.

K. Nanfria, G.Natale, K. Rakhami

PROTEGGIAMO GLI ANIMALI!

Io e i miei compagni di giornalino abbiamo scelto questo argomento perché ci dispiace per gli animali che vengono uccisi per scopi di interesse dall'uomo: come orsi e panda.



(Queste notizie sono state prese dal sito del WWF, 19.11.2014)

In Italia lo scenario del bracconaggio di animali è drammatico: i reati contro gli animali e la fauna selvatica rappresentano il 22% del totale dei reati ambientali. Oltre 55mila cittadini, hanno sottoscritto la richiesta che il WWF ha presentato, per chiedere l'introduzione del nuovo "delitto di uccisione di specie

selvatica protetta" e per il mantenimento e rafforzamento del Corpo Forestale dello Stato. Sono questi gli elementi portanti del pacchetto di proposte: "Stop ai crimini di natura in Italia" che, se approvate, lo Stato italiano e le forze dell'ordine, metteranno fine allo sconcio di chi, di fatto, può prevedere sanzioni blande che non svolgono alcuna funzione di prevenzione né di deterrenza.



WWF:
è un'organizzazione internazionale non governativa di protezione ambientale costituita nel 1961, la cui sede è a Gland, in Svizzera

E' per questo che il WWF ha avviato contatti in Parlamento sulla base di una proposta innovativa di modifica del Codice Penale per eliminare questo paradosso, introducendo la categoria giuridica di "fauna selvatica protetta" da tutelare con specifiche figure delittuose, anziché di sole contravvenzioni oggi in vigore, per contrastare con strumenti giuridici più adeguati un fenomeno che in Italia registra una violazione in materia di tutela ambientale ogni 45 minuti e dove i reati contro la fauna selvatica protetta rappresentano il 22% del totale dei reati ambientali.

A titolo di esempio: chi abbatte un orso, una delle specie simbolo della nostra fauna, con la normativa attuale rischia un arresto da tre mesi a un anno e l'ammenda da 1.032 a 6.197 euro. Se venisse approvata la proposta WWF il reato si configurerebbe come un vero e proprio delitto e la sanzione della reclusione sarebbe da 6 mesi a 3 anni. L'orso è una delle specie che ha sofferto in questi ultimi anni di atti di bracconaggio e il numero di orsi morti dal 2010 nell'Appennino è circa 13, per cause antropiche, bracconaggio, malattie infettive, veleno e altre cause non ancora scoperte. Un danno enorme, visto che la popolazione conta

complessivamente 100-110 esemplari suddivisi tra Alpi e Appennino e per la quale l'84% della mortalità è dovuta al prelievo illegale o accidentale da parte dell'uomo.

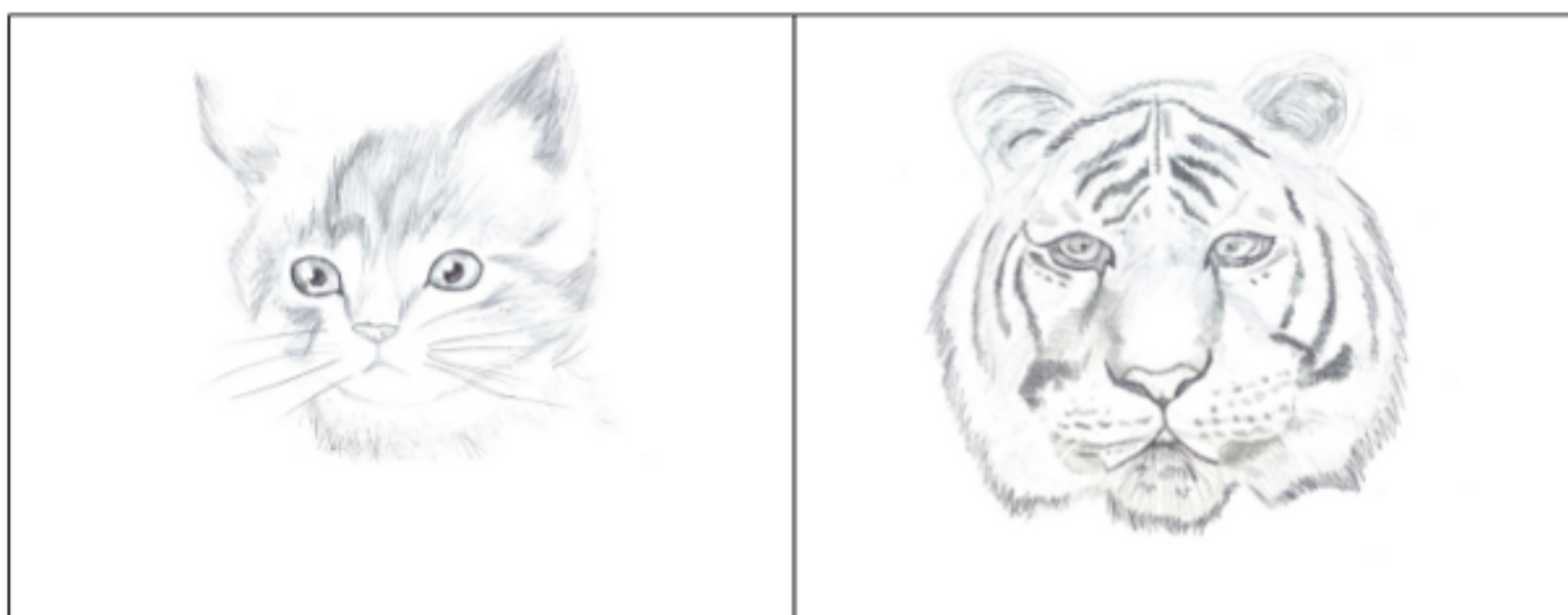
Purtroppo i crimini contro la Natura in Italia riguardano molte altre specie protette come lupi, rapaci, uccelli migratori. L'invito del WWF è quello di aiutare le centinaia di Ranger, Guardie e volontari, attivi in Italia e nel mondo, per dotarle di attrezzature tecnologiche, medicine, fuoristrada, GPS, camera, binocoli, radiotrasmittenti e altri equipaggiamenti indispensabili a monitorare il territorio per sorprendere bracconieri e trafficanti.

Il WWF segnala comunque come ci sia ancora molta strada da fare per tutelare altre componenti ambientali quali ad esempio la fauna selvatica in via di estinzione (orsi, lupi, aquile, cicogne), la cui uccisione è oggi paradossalmente sanzionata nel nostro ordinamento meno severamente di quella di altri animali. E' bene ricordare che l'Italia ha una grande responsabilità sulla tutela della fauna, essendo il paese in Europa più "ricco" con oltre il 30% di specie animali e quasi il 50% di quelle vegetali, su di una superficie di circa 1/30 di quella del continente. Alcune specie simbolo del nostro Paese hanno visto un miglioramento nella loro evoluzione, ma si stima che il 31% dei vertebrati in Italia sia tuttora a rischio estinzione. L'Italia è anche il crocevia di traffici illeciti

internazionali di prodotti derivati dalle specie protette: un commercio illegale di risorse naturali che vale su scala globale 20 miliardi di euro e costituisce una fonte di finanziamento per "trafficienti di specie" che alimentano il mercato di animali.

Kevin Nanfria, Gabriel Natale, Karim Rakhami

Disegnare, che passione...



Giorgia Spadaccini

Riceviamo e volentieri pubblichiamo...

UNA GIORNATA DI CACCIA

(Tre racconti... da un altro punto di vista)



Una mattina, al sorgere del sole, mi svegliai di soprassalto per un rumore ai piedi dell'albero dove avevo il nido. Era il rumore delle foglie secche schiacciate per terra dai passi grossi e pesanti

del "nostro terrore": il cacciatore. Ogni giorno passava per il bosco con un fucile in mano, seminando paura fra tutti gli animali. Rientrai velocemente dentro casa per avvisare i miei genitori di stare attenti all'uovo e di proteggerlo, perché c'era il cacciatore.

Io restai fuori per fare la guardia, spaventatissimo come ogni giorno o forse di più: avevo il terrore che quell'uomo prendesse il mio ultimo fratello rimasto. Rimasi lì, zitto, guardandomi attorno, girando la testa a sinistra e a destra. Trascorsa la giornata, al tramontare del sole, stavo rientrando nel mio tronco, quando sentii di nuovo quel rumore. Era ritornato: lo vidi sbucare alle mie ali. Cinguettai forte dalla paura, come per istinto, e nello stesso tempo per farmi sentire dai miei genitori, ma vidi che non usciva nessuno da casa. Avevo il terrore che catturasse o uccidesse qualcuno di noi.



Poi mio padre uscì e mi protesse attaccando il cacciatore con quella che avrebbe dovuto essere la nostra cena: i *vermi rosa*, i più lunghi.

Sapeva che agli uomini danno fastidio. La battaglia finì presto, ma tragicamente. Un istante dopo l'attacco di mio padre, assistetti alla sua morte: il cacciatore imbracciò bruscamente il fucile e, senza neanche prendere la mira, sparò e lo uccise.



Lo vidi cadere giù dall'albero come un fiocco di neve in inverno ... si appoggiò delicatamente sulle foglie secche... volai velocemente a terra, appoggiai la sua testa sulle mie ali e lì caddero lacrime di dolore scese dai miei occhi.



Da quel giorno, io, mia mamma e il mio fratellino, nato qualche giorno dopo la morte di nostro padre, ci siamo trasferiti in città, sul tetto di un palazzo molto alto. Chissà se qui potremo vivere la nostra vita fino in fondo. Senza dimenticare papà.

* * * * *

¡ Hola ! Sono un uccellino, anzi, per meglio dire, un'uccellina. Sono un'ara dalle ali verdi e vivo su uno dei tantissimi e maestosi alberi della Foresta Amazzonica con la mia famiglia, composta semplicemente da mia madre e da mio padre.



Molte volte gli uomini vengono in questa zona per rubare le nostre uova, che si possono vendere a prezzo caro data la nostra razza ricercata.

Intravedo uno spicchio di sole che spunta dal mio albero: è mattino. Sento tutti i suoni della foresta e, fidatevi, è la cosa più bella che si possa ascoltare, dal cinguettio degli uccelli al fruscio delle foglie che, l'una contro l'altra, per il fresco venticello danno vita ad un suono magnifico... è ... stupendo!



Bando alle ciance. E' venuta ora di colazione. Che fame! Insieme alla mia famiglia, mi reco sull'albero più vivace e con più frutti di tutta la foresta; mentre sto assaporando i meravigliosi frutti di quest'albero, sento degli spari: sono ritornati!

Sono molto spaventata. L'ultima volta hanno ucciso la mia migliore amica e le hanno rubato le uova.

In questo momento sto battendo le ali il più veloce possibile per sfuggire alla loro crudeltà. Sento il rimbombo degli spari che si espande in tutta la foresta e il rumore dei miei simili che cadono a terra in fin di vita: vorrei far qualcosa, ma purtroppo non posso far niente. Sono solo una misera uccellina senza potere.

Per fortuna, per stamattina, io e la mia famiglia l'abbiamo scampata... con un po' di lesioni sulle ali, ma guariranno in fretta.

E' pomeriggio. E' successo di nuovo... i cacciatori sono ritornati e hanno fatto un'altra strage, ma questa volta non tutta la mia famiglia è sopravvissuta. Questa volta mia madre non ce l'ha fatta...

"Tesoro, prenditi cura di tuo padre... vedrai ce la farai senza di me!"

"Mamma, non lasciarmi!"

“Stai tranquilla! Io non sarò più in vita, ma resterò per sempre nel tuo cuore”

“Mamma, ti voglio bene!”

“Anch’io, ricordatelo sempre!”



E’ passato più di un anno e mi manca tantissimo. Ogni giorno penso a lei e so che da lassù mi guarda e mi protegge, ma rimango scioccata da quello che fanno i cacciatori: ci rubano le uova e uccidono i nostri simili. A qual scopo? Per guadagnare un po’ di soldi? Ci sarebbero altri modi per farli! Ma purtroppo questi esseri umani (anzi, non hanno nemmeno la dignità per essere chiamati “esseri umani”!) non comprendono, perché pensano che noi siamo stupidi e non capiamo, ma anche noi siamo dotati di un cuore, piccolo che sia! Proviamo dei sentimenti e ci affezioniamo anche noi come loro!

Per fortuna sono stati arrestati, perché dei turisti li hanno avvistati e hanno segnalato ciò che facevano: giustizia fatta!

Ora non c’è più nessuno a darci fastidio... ma ciò non fermerà la crudeltà di altri cacciatori, perché so che in qualche altra parte del mondo c’è qualcuno che continua a dar fastidio non solo agli uccelli, ma anche ad altri animali.

Beh, la mia storia è finita... un po’ tragica, ma spero di aver fatto capire ciò che volevo esprimere.

Nicholle Liotti (2[^] C)

* * * * *

Anche quel giorno, a poche ore dal sorgere del sole, uscii dal mio piccolo nido scavato all’interno di un albero. Subito volai verso un piccolo laghetto per rinfrescarmi. Mi guardai intorno e pensai. Che beata tranquillità!... L’assenza del rumore!... L’assenza della paura dell’intero bosco!... Perché, perché tutto ciò non può durare in eterno?



Mi stavo rilassando. Quasi, quasi mi stavo riaddormentando, quando sentii un rumore sordo, come una risposta alla mia domanda : era uno sparo. Capii che, non molto lontano da me c’erano i cacciatori. In quel preciso momento tutte le mie paure e le mie sensazioni più brutte andarono ad accumularsi nel mio cuoricino che batteva, batteva forte fino al punto di

esplodere, mentre speravo che qualche pallino vagante o qualche trappola non mi prendesse.

Stavo volando più veloce che potevo, quando sentii trascinarmi giù per un'ala. Temevo il peggio. Tremavo. Avevo gli occhi chiusi. Non sentivo niente. Solo la mia paura che continuava a crescere, poi una voce dolce e sottile mi chiamò:

"Steve! Steve! ..."

"Stella, - gridai io – non sono mai stato così felice di vederti!"

"Ssssss non gridare così forte o qualcuno ci sentirà!"

"Hai ragione, scusa"

"Di niente, comunque tu come ti senti?" mi chiese lei preoccupata.

"Bene, bene, ma solo grazie a te" risposi io.

Finalmente arrivammo al nostro nido e ancora una volta Stella mi disse di fare silenzio perché stava arrivando qualcuno. In effetti, era vero. Si sentivano perfettamente i passi pesanti sul terreno e poi ... ancora uno sparo. L'ennesimo avrei detto, però questa volta doveva aver ucciso qualcosa, infatti si sentì dire: "Charlie, vieni a vedere! Ho ucciso un coniglio!"

"Wow ! – rispose il compare – bravo Maicol! Hai fatto proprio un bel lavoro!"

Così se ne andarono.

Iniziavo ad avere fame, troppa fame, ma Stella non voleva farmi uscire dal nido, un buco fatto dentro l'albero, piccolo al punto che dovevi abbassarti per vederlo. Io, per non fare la figura del fifone, le dissi: "Stella, tranquilla! Andrò tutto per il meglio. Ritornerò in un batter d'occhio".

Così lasciai Stella, uscii dal nido zampettando e perlustrando l'aria intorno a me. Non c'era nessuno. Allora cominciai a volare sempre più in alto, ma, arrivato ad un certo punto, decisi di appoggiarmi su un albero, perché stava diventando pericoloso volare con l'accampamento dei cacciatori che era a poche centinaia di metri. Poco dopo vidi un ragazzino. Non era tanto lontano da me. Allora volai lentamente giù dall'albero, iniziai a zampettare, ma quando fui vicino a lui mi accorsi che aveva il fucile: in fondo me lo potevo anche immaginare. Ero paralizzato, non riuscivo a muovermi. Poi lui si girò, si guardò intorno e iniziò a camminare verso di me. Pensavo che mi avrebbe schiacciato. Allora, quasi inconsapevolmente, incominciai a cinguettare più forte che potei. Lui mi sentì... abbassò lo sguardo e... mi prese fra le mani.



Avevo una strana sensazione: mi sentivo protetto, al sicuro tra le sue calde mani, perché mi ricordavano gli abbracci che la mamma mi dava. Erano mani piene di affetto. Poi iniziò a parlarmi: "Ciao, io mi chiamo Josh. Sei un uccello davvero bellissimo!" Io, contentissimo, iniziai a cinguettare. Sapevo benissimo che non mi comprendeva, ma Josh, ad ogni mio cinguettio, annuiva con la testa... e mi faceva piacere...



Il giorno era ormai finito quando feci ritorno al mio nido, senza niente da mangiare. Stella non mi chiese niente. Solo se stavo bene. Allora io le raccontai tutto l'accaduto. Lei rimase senza parole e poco dopo mise il capino sotto l'ala e si addormentò. Io, invece, uscii fuori, guardando le stelle ormai alte nel cielo e ripensando a quella giornata piena di avventure e di emozioni.

Mi venne poi spontaneo intonare un cinguettio che andò avanti fino alla mattina seguente.

Irene Salomone (2[^]C)

Per ridere un po'...



I tre poliziotti

Tre poliziotti dovettero andare a rimuovere un' auto che si era schiantata contro un muro. Una volta arrivati si resero conto che la macchina non si muoveva e che avrebbero dovuto farla ritornare al suo stato originale: così un poliziotto consigliò di soffiare nella marmitta, che si sarebbe "rigonfiata".

Dopo molti tentativi non accadde nulla.

Vedendo tutto ciò un maresciallo, che passava per di lì, esclamò : "Ma non vedete che ci sono i finestrini aperti?".

Gamma Matteo

PIERINO E LA NONNA



Pierino va a spasso con la nonna e trova 100 euro per terra, li porta alla nonna ed ella gli dice: "Pierino! Non si raccoglie la roba per terra!".

Camminando ancora, Pierino trova un anello e una collana d'oro: li porta alla nonna ed ella, ancora una volta, esclama:

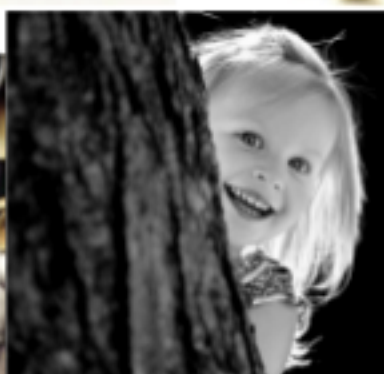
"Ma Pierino! Non si raccoglie la roba per terra!".

Ad un certo punto, proseguendo, la nonna cade e chiede così aiuto a Pierino, che risponde:

"Ma nonna! Non si raccoglie la roba per terra!".

Leonardo Donato

L'ANGOLO DEL SORRISO: ECCO A VOI I NOSTRI RACCONTI COMICO – UMORISTICI ... MAGARI NON RIUSCIREMO A "STRAPPARVI" UNA RISATA, PERO' SPERIAMO, ALMENO, DI TRASMETTERE A QUALCUNO IL BUON UMORE!



IL COCCO DELLA GIUNGLA



Mi chiamo Giancarlo Carloni e spesso devo ripeterlo più volte, perché capita che chi ascolta non riesca a distinguere il nome dal cognome, pensando siano una parola sola...

Sono nato a Genova, ho viaggiato molto e raccolto diverse informazioni sul: "cocco della giungla". Voi direte: "Che cos'è?". Esso si trova solo nella giungla più remota e per trovarne anche solo un esemplare mi sono praticamente giocato tutta la mia reputazione ...



Un sabato mattina salii su di una nave, salpata da Genova, ma, dopo un po' di navigazione, l'imbarcazione diede fondo al carburante e la radio, come anche ogni altro mezzo di comunicazione, non funzionava ... per ironia della sorte, poi, i gommoni di salvataggio non erano a bordo, ma erano stati lasciati in città, per la manutenzione e per essere "lucidati" ... si tratta di un fatto che avviene più o meno ogni dieci anni e a chi va a capitare? A me, ovviamente ...

Proseguì quindi a nuoto: di grazia, una nave di passaggio mi scorse mentre agitavo con frenesia le mani e mi soccorse. Che fortuna!

Quando stavo per abbracciare il mio salvatore, mi colpì immediatamente una strana parola ... ero finito su di una nave turca ...

Per tre giorni consumai acqua e insalata ... peraltro amara. Sbarcammo in un porto, verso le tre del pomeriggio ... con mia grande sorpresa ero nuovamente al punto di partenza: Genova. Così, dopo poco, ripartii in direzione della benedetta: "giungla senza ritorno".

Però, per non avere dubbi e per evitare strani imprevisti, questa volta presi l'aereo... dopo ore di viaggio e peripezie ero laggiù, nel bel mezzo del niente, a cercare questo "cocco della giungla".

È un animale, o meglio un cocco, con braccia e gambe, che procede con un'andatura un po' scoordinata e buffa, ma tale da permettergli di raggiungere velocità che pochi altri animali guadagnano.

Verso sera, dopo aver montato con grande difficoltà la tenda ed aver rischiato di rimetterci una mano, sentii strani rumori ed uscii dall'accampamento: questi suoni provenivano dal retro di vecchi alberi, che il vento sembrava accatastare l'uno all'altro. Saltellando andai oltre questo mucchio di piante e fu per un solo momento che l'idea di aver già trovato il "cocco" mi balzò in mente: insomma, mi preparavo già al grande incontro. Purtroppo, però, si trattava di un altro esemplare, sempre particolare, ma non di mio interesse... un lama parlante della giungla, che mi fissò con quegli occhi sbarrati. Quattro furono le sue parole: "E tu che vuoi?".

Deluso, tornai a dormire... la mattina seguente mi svegliai, più arzillo che mai: fu un peccato che, appena uscito dalla tenda, inciampai e caddi a terra, sopra un mucchietto di rovi... Per il dolore saltai all'indietro come una molla. In quel momento



dietro di me, proprio lì vicino, stava tranquillamente transitando un vanitoso porcospino ... i dettagli a questo punto li lascio a voi, cari lettori ...

Dopo essermi tolto circa un centinaio di spine, tra rovi e porcospino, ripresi la tortuosa ricerca del "cocco della giungla" e ... no, non lo trovai.

Qualche lettore potrebbe dire: "Alla fine, non dici proprio nulla di nuovo sul 'cocco della giungla'? Non hai fatto scoperte?".

No, non trovai nulla, neppure la conferma di qualcosa di già scoperto... Ritornai così a Genova, dove per consolazione comprai questo cocco.

Voi esclamerete: "E' lui! Ecco: l'ha trovato". E invece no, ovviamente no: non era lui. Lo guardai attentamente – credetemi – ma era soltanto, semplicemente un cocco, senza gambe, né braccia ... per fortuna o per sfortuna? Dipende dai punti di vista, visto che quello, comunque, era il mio magro spuntino di consolazione...

L'indomani, però, sul giornale una scritta enorme occupava tutta la prima pagina: *"IL COCCO DELLA GIUNGLA: E' STATO FINALMENTE TROVATO!"*.

Solo allora mi ricordai che, il giorno prima, alla locanda, avevo rifiutato un cocco perché era di forma insolita e sembrava quasi che tremasse... non aveva certo suscitato la mia attenzione, perché era senza braccia o gambe, ma forse solo perché le aveva ritratte come una tartaruga. A quel punto, preso dalla depressione, mi ritirai a Timbuctù...

Giacomo Gatti

La caduta di Marilù



Era una fredda giornata invernale, nel periodo natalizio e Jenny, una bambina albina di nove anni, decise di partire con gli zii per andare in vacanza ... il giorno seguente, dopo due lunghe ore di macchina, raggiunsero un bellissimo albergo. Si sistemarono in camera ed arrivò una vecchietta: si definì la loro "maggior-domina", a completo servizio degli ospiti; il suo nome era Marilù e, oltre ad essere molto robusta, era proprio un individuo strano, dai capelli bianchi e dagli occhi, invece, neri come la pece; sulla sua faccia trionfava un naso a forma di pomodoro, forse per il raffreddore o forse perché proprio era così e in bocca la sua dentiera presentava ancora i residui di cibo all'interno ...

Era inoltre vestita in modo bizzarro: la sua maglia era floreale, dai mille colori e la gonna che indossava, forse l'unico elemento "normale" nella sua figura, era blu.

Jenny subito non sapeva cosa pensare, se essere felice o impaurita da quella buffa e imponente donna, ma col passare del tempo divennero amiche.

Un giorno Marilù portava Jenny in piscina, ma casualmente scivolò e cadde in acqua: sollevò metà dell'acqua all'interno, si bagnò, ovviamente, tutta, ma soprattutto c'era un particolare che non passava inosservato ... Marilù non sapeva nuotare!

Fortunatamente ormai non era rimasta, come detto, molta acqua in piscina.

Mentre Marilù si agitava come una matta, la ragazzina uscì dall'acqua per chiedere aiuto.

"Aiuto, aiuto! Marilù è in acqua! Venite quaggiù!"

Lo zio Pierangelo udì le grida e si precipitò per le scale che portavano dritte alla piscina: non aveva, però, calcolato che da solo non sarebbe riuscito a sollevarla... così, mentre stava per trascinarla fuori, le forze non gli bastarono e Marilù ripiombò giù, in acqua, con



un altro: "Splash!".

Pierangelo a quel punto mandò Jenny a chiedere aiuto al proprietario: col suo supporto, lo zio riuscì a tirar fuori la povera Marilù, anche se con fatica. Uscita fuori, le chiesero come stesse, ma Marilù apriva la bocca e non usciva nessun suono: non poteva più parlare! Guardando bene nella sua bocca, tutti notarono che mancava un oggetto molto importante per lei... la dentiera! Questa era finita in fondo alla piscina, intasando lo scarico, tanto che l'acqua non circolava più.

Così la povera donna, dopo tutto quello che era successo, dovette andare in paese a comprare una nuova dentiera e, ovviamente, fu costretta a pagare i danni alla piscina, che andava riparata al più presto.

La vacanza di Jenny era finita: coi suoi zii tornò a casa, portando con sé il ricordo dell'avventura che aveva movimentato il suo soggiorno e che raccontò a tutti ... anche a me!

Sara De Fazio

L'EQUIVOCO DELLA PIANTINA

Era una bella giornata di sole: Elena e suo marito Ennio dovevano partire per Roma, a trovare un loro caro amico.

Ennio era un uomo alto come un tappo e magro come un ippopotamo ... aveva un naso tanto lungo che Pinocchio non si sarebbe sentito a suo agio vicino a lui ed un vocione riconoscibile da cento chilometri di distanza! Inoltre, siccome egli non aveva mai preso la patente, toccava ad Elena guidare per tutto il viaggio; così, poiché ella non conosceva bene la strada, chiese al marito: "Prendi la piantina, in caso ci perdessimo!"

Il marito non capì a cosa potesse servire un vaso di fiori nel caso si fossero persi, ma pensò che la moglie la considerasse un portafortuna, essendo molto superstiziosa.

"Quale piantina vuoi che ti prenda, cara?"

"Ma come quale? Quella sul davanzale!"

"Sul davanzale? Ma come? Ce ne sono due!"

"E' impossibile che ce siano due! Non trovi mai niente!"

Ennio, per non far arrabbiare ulteriormente Elena, decise di prendere quella più grande ed anche la più fiorita: un bell'esemplare di margherite, gialle e rare da quelle parti. Mise il vaso sul sedile posteriore, incastrato tra due valigie.

Così partirono ed Elena, non essendo sicura di quale intraprendere, chiese al marito di passargli la piantina ed Ennio, giustamente, rispose che questa era sul sedile posteriore.

"Come, sul sedile posteriore? E' una piantina, non un ippopotamo!"

"Ma ho preso quella più grande, cara!"

"Una piantina si può benissimo piegare!"

"Ma che dici? La rovinerei! E' delicata!"

"Ma ..."

"... e spezzerei i fiori!"

"Ma ... cosa stai dicendo? Sulla piantina non ci sono fiori!"

"Sì, ho preso quella fiorita!"

La Signora Elena, a quel punto, si fermò di scatto: aprì la porta posteriore e vide la piantina che aveva preso suo marito.

Sbottò: "Ma come ti è venuto in mente di portare una piantina? Pensavi, forse, che saremmo andati in una serra? Piuttosto ... dov'è la ...?"

"Cara, è proprio quella la piantina che mi avevi chiesto!" rispose Ennio, indicando subito le margherite nel vaso.

“Ma ti sei bevuto il cervello? lo intendevo la mappa, sciocco! La cartina geografica!”. Fu così che Ennio ed Elena dovettero tornare a casa a prendere la “piantina”, per poi avvisare l’amico romano dell’equivoco che c’era stato...

Arrivarono con un ritardo di quattro ore rispetto all’ora d’arrivo prevista e la coppia si sentì molto in imbarazzo ... tutti li guardarono basiti. Oltre tutto, si erano anche dimenticati il regalo a casa, per i loro amici ... per fortuna o per sfortuna c’era quella piantina (di margherite) che, anche se non era servita a nulla per il viaggio, almeno poteva sostituire il regalo.

Matteo Gamma e Guia Mangini

La casa sottosopra

Un giorno i genitori di Johnny andarono ad una festa, senza portare il figlio con sé, lasciando in questo modo la casa libera ... potete immaginare cosa accadde!



Appena papà e mamma misero il piede fuori dalla porta, Johnny invitò i suoi amici.

Il punto è che si ritrovò davanti non solo i suoi conoscenti, ma anche amici di amici, che a loro volta avevano avvisato altre persone ... una baraonda!

In un attimo i “vandali” distrussero e misero sottosopra la casa ... addirittura uno, visto che il bagno era affollato, fece qualcosa che non andava fatto sul tappeto in sala...

Johnny, furente, mandò via di casa quegli “amici” ... a quel punto doveva mettere tutto a posto!



Nella fretta, cadde e atterrò di faccia proprio sul tappeto della sala ...

Si rialzò, si guardò allo specchio ... il viso e la maglietta bianchi non avevano proprio lo stesso colore di prima ... Corse in bagno e, avendo anche le scarpe scivolose per tutto il disastro che avevano compiuto in casa i suoi “amici”, prese una testata colossale contro il lavandino ... Dopo essersi rialzato per la seconda volta si infilò dentro la doccia vestito e in un’ora riuscì finalmente a tornare come prima ... per assicurarsi che ogni traccia di sporco andasse

via usò ogni tipo di lozione e shampoo, consumando tutto ... Sfinito, si accasciò sul letto ... non ce la faceva più!

Proprio quando stava per prendere sonno, sentì dei passi lenti e decisi che puntavano verso la sua stanza, ma poco dopo non udì più nulla ...

Si rimboccò così le coperte e quando chiuse gli occhi li sentì di nuovo, più forti e vicini di prima ...

Si rannicchiò su se stesso dalla paura e si tappò le orecchie: poco dopo, sentì qualcosa di pesante camminare su di lui ...

Lentamente scoprì le coperte che lo nascondevano ... di fronte alla sua faccia c’era semplicemente il gatto, che lo guardava stupito e miagolante ...

Così, dopo l’inutile spavento, Johnny poté finalmente addormentarsi... “Speriamo che domani vada meglio di oggi... !” sussurrò.



Leonardo Donato

I leoni marini



Come ormai tutti sanno, d'estate trascorro le vacanze ad Arma di Taggia, una località balneare in provincia di Imperia.

Vi voglio rendere partecipi di un'esperienza vissuta circa due anni fa.



Mi reco sempre nello stesso lido e, dunque, conosco quasi tutte le persone lì presenti: un pomeriggio, annoiata, ero sdraiata sotto l'ombrellone a prendere il sole e mi guardavo intorno, quando scorsi una famiglia, due file più avanti, dall'accento milanese, costituita da individui abbastanza robusti.

Rimasi affascinata specialmente dalle loro aggraziate e dolci movenze e mi colpì, in particolare, una scena

avvenuta quello stesso giorno, che ora vado a descrivervi.

La moglie, in costume, si sventagliava freneticamente; l'uomo, invece, sdraiato in posizione fetale, sonnecchiava russando in un modo fastidiosamente rumoroso, che attirava per forza l'attenzione dei vicini.



La temperatura, intanto, sembrava aumentare, o forse questo era l'effetto dell'esposizione prolungata al sole.

La donna, assetata, cercava invano di arrivare a prendere la bottiglietta d'acqua a pochi metri da lei, ma era davvero troppo distante e ... con quel dannato caldo!

Chiamò quindi il marito, con urlo assordante: "Marioooooaughtrrhgh, svegliatiiiiirrgh!". Egli, con movimenti sinuosi, aggraziati come quelli di un leone marino, improvvisamente si

destò.

Si alzò, ritto in piedi, con la sua massa imponente, a dir poco enorme, tanto che mi impediva di scorgere anche la più piccola vista di mare, oltre a coprimi il sole.

Mentre accorreva in aiuto della moglie, inciampò su di una rete porta – giochi, cadendo a peso morto: per fortuna, la pancia attutì il sonoro colpo. Si sollevò un polverone simile a una tempesta di sabbia nel Sahara!

La scena che vidi, insomma, è stata epica.

Dunque, ricordate: non stupitevi se, ad Arma di Taggia, oltre a vedere i cetacei, avvistate anche un branco di leoni marini, magari a "Victoria Beach"!

Cocco e Drilli in vacanza

Un giorno un giovane coccodrillo, stanco della solita monotonia, ovvero la ricerca continua di prede da mangiare, a volte magari inutilmente, decide di prendersi un periodo di vacanza. Accade così che il coccodrillo Cocco (dotato di un nome molto originale) e la sua compagna Drilli (anche questo – bisogna dire – non è da meno) si convincono a intraprendere un viaggio insieme.



I due, di buona mattina e di buona lena, iniziano l'avventura e, camminando camminando, arrivano in cima ad una montagna, dalla quale è possibile scorgere una vera e propria valle incantata.

Inoltrandosi in questa valle si rendono immediatamente conto di essere entrati in un modo molto strano: gli alberi sono tutti come piccoli bonsai e gli animali decisamente più grandi di loro, tanto



da farli sentire per la prima volta indifesi ... e ci vuole molto prima di far sentire impotente un coccodrillo!

Ma c'è di più: improvvisamente, vedono passare un gatto gigante che insegue un leone e, a sua volta, un topo enorme insegue un gatto.

Ad un certo punto il topo raggiunge il gatto e il gatto il leone, ma, invece di aggredirsi, scoppiano tutti in una fragorosa risata, compiacendosi a crepelle del bel gioco fatto.

Cocco e Drilli si guardano, completamente ammutoliti ... che mondo è mai questo? Sono tutti impazziti?

Ad un certo punto vedono da lontano arrivare un cacciatore e subito l'istinto dice di scappare ... non sia mai che voglia fare una scorta di pregiata pelle di coccodrillo!

E invece ... no.

Cocco e Drilli notano subito che il cacciatore porta tra le mani una grossa vasca piena di prodotti della natura; arrivato vicino a loro, si ferma e offre pacificamente questo cibo. Dopo l'iniziale perplessità, notando che in quel mondo tutto va al contrario, anche Cocco e Drilli si mettono a mangiare l'offerta del cacciatore ... trovando questo cibo veramente buono e succulento.

Anche se subito stupiti e non del tutto convinti di quel buffo e strambo mondo, i due alla fine decidono di restare: lì non è necessario uccidere con fatica gli altri animali per sopravvivere e gli animali si inseguono solo per gioco, per poi scoppiare in una serie di risate.

Marco Longo

Le gemelle



Sofia e Alessia erano due gemelle di dodici anni: avevano entrambe i capelli biondissimi e gli occhi verde chiaro; si vestivano sempre in maniera identica e nessuno riusciva a riconoscerle ... persino i genitori avevano qualche difficoltà!

Già da piccole avevano capito che potevano fare molti scherzi per ingannare le persone; infatti all'asilo e alle elementari facevano impazzire le povere maestre, scambiandosi di posto, solo per ridere tra di loro.

Quando iniziarono la scuola media pensarono di continuare questo scherzo, per studiare poco e quindi Sofia si occupava delle materie scientifiche, Alessia di quelle letterarie. I compagni, che avevano intuito la faccenda, si sbellicavano dalle risate quando venivano interrogate! In questo modo, quando gli insegnanti delle discipline umanistiche chiamavano alla cattedra una delle due, si alzava quella preparata; allo stesso modo, questo accadeva per le materie legate ai numeri e alla precisione. Il problema si presentava quando, nella stessa giornata, venivano interrogate entrambe ... meglio non commentare! In quel caso, una delle due prendeva un brutto voto.

I professori ovviamente non si accorsero mai di nulla, anche se non erano mai sicuri di interrogare la persona giusta, ma per non ammettere il loro limite stavano zitti.

Terminata la terza media dovettero scegliere la scuola superiore e i genitori, gli unici che potevano iniziare a sospettare qualcosa, le obbligarono a scegliere scuole differenti.

Immaginatevi che tragedia! Le due povere ragazze trascorsero un'estate terribile; proprio loro, che erano state sempre sorridenti, invece erano costantemente serie e pensierose.

Fu inutile pregare i genitori di iscrivere alla stessa scuola: mamma e papà non cambiarono idea e così affrontarono la scuola in solitudine, per la prima volta separate, divise.

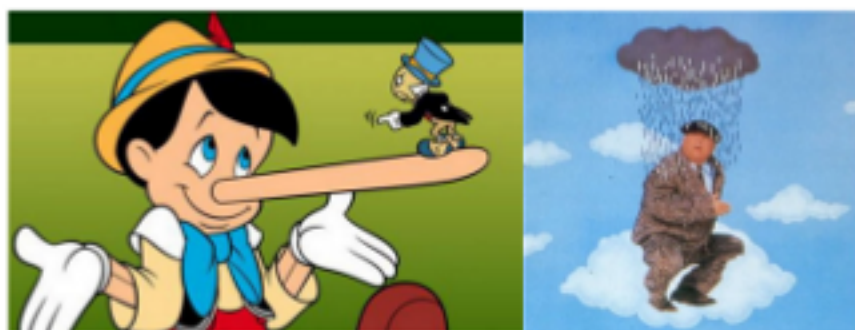
All'inizio tutto andò bene, ma appena iniziarono le prime verifiche e interrogazioni, non essendo abituate a sopportare tutto il carico di lavoro, le due cominciarono a ricevere una serie di brutti voti e, con il trascorrere del tempo, la situazione peggiorò sempre di più: alla fine furono bocciate entrambe e capirono solo allora che mai più nella vita avrebbero dovuto ingannare le persone, scambiandosi tra di loro.

Elisa Repetto

UN PAESE DAI MILLE PROBLEMI ...

Fino a qualche anno fa vivevo in un paesino di campagna: era molto strano, perché ogni volta capitavano fatti assurdi; capitava magari l'anno con una particolare allergia, nel quale ognuno era irritato da qualcosa, che provocava effetti strani: a qualcuno, come a Pinocchio, cresceva il naso se

diceva bugie; qualche anno capitò, invece, l'allergia al bel tempo, ossia non c'era mai il sole e una nuvola enorme e minacciosa sovrastava sempre le teste dei poveri abitanti, che non riuscivano proprio a liberarsene ...



Un anno non vi fu nessuna allergia, ma chi si addormentava sotto un albero di frutti acerbi – evento molto frequente in campagna! - si ritrovava coperto inspiegabilmente di marmellata, dalla testa ai piedi ...

L'anno più strano in assoluto fu, però, quello del "tutto e per tutto" ... potete

immaginare! Qualsiasi fatto assurdo fosse capitato nella storia del nostro piccolo paese accadde in quei dodici mesi: non vi era più un'unica allergia, ma tutte quante si presentarono contemporaneamente, manifestandosi per tutto il paese e provocando, ad esempio, nasi a maniglia e orecchie da "dumbo" che penzolavano ovunque. Grandinarono furgoncini, con evidenti e disastrosi effetti, piowvero anatre, tanto che l'aria era riempita dal suono del loro starnazzare, il cane del sindaco girava tranquillamente per la città, augurando a tutti il buongiorno, mentre il suo padrone stava rintanato nella cuccia oppure veniva messo al guinzaglio. E, ancora, i serpenti correvano per tutti i prati, i pesci, a causa dell'acqua troppo fredda, uscivano fuori a prendersi il sole, scivolando sulla terra. Questo che vi racconto è, ovviamente, solo un assaggio di tutto quello che accadeva, tanto per rendere l'idea ...



Come potete supporre, si arrivò al punto che nessuno osò più uscire di casa, tranne il fornaio, costretto a passare di casa in casa per fornire il pane alle famiglie, altrimenti il paesino si sarebbe estinto per la vergogna. Un giorno, proprio a quel buon

uomo venne un'idea: chiamò l'ingegnere e il vecchio saggio, anche loro "conciati per le feste" e propose ai due di escogitare qualcosa, di rintracciare l'origine del problema...

I tre uomini, pieni di buona volontà, iniziarono l'impresa e sondarono tutto il territorio esterno alle abitazioni, oramai privo di gente e facilmente analizzabile ... d'altronde, per il pudore, non c'era più anima viva in giro!

Un bel giorno sconstrarono fragorosamente, coi loro strumenti, contro una roccia insolita, mai vista prima e scoprirono così che il problema risiedeva sotto terra. Dopo alcune approfondite ricerche, questo materiale si rivelò la fonte di tutti gli imprevisti che accadevano in paese, in superficie: fu così che i tre uomini rimossero la roccia, senza lasciarne neppure un frammento. Mano a mano che avveniva l'asportazione, pian piano tutti i problemi e tutte le allergie si dissolsero e la gente, lentamente, riprese ad uscire di casa, conducendo di nuovo una vita normale. Finì così il tempo di quegli anni assurdi e tutt'oggi il vecchio saggio, il fornaio e l'ingegnere vivono in splendide case, giustamente destinate a loro per l'eroica e difficile azione compiuta.

Giada Saracco

Vantaggi e svantaggi delle nuove tecnologie

La tecnologia non è per tutti così importante; ci sono persone che hanno fatto una scelta di vita comoda, vivono in campagna, magari privi di "computer": questo perché sostengono sia possibile condurre un'esistenza con poco, con i prodotti della terra, degli animali.

Poi ci sono coloro che sono favorevoli all'uso delle tecnologie e che pensano siano utili per comunicare con tutto il mondo in pochi istanti; esse facilitano la vita, perché permettono di risparmiare tempo, di trovare informazioni velocemente, di connettersi con gente lontana. Credo che si debba saper cogliere il meglio della tecnologia moderna; essa è utile per accrescere il proprio bagaglio culturale, per fare amicizia con altri ragazzi, per aiutare gli anziani a mantenere vive le conoscenze con l'ausilio dell'informatica, o per render loro la richiesta d'aiuto più facile, con l'utilizzo di telefonini e di sistemi di soccorso informatico.

Non si devono però subire le tecnologie in modo passivo e diventarne dipendenti, come succede a molti giovani, i quali pensano di risolvere i propri problemi chiudendosi in se stessi e creandosi un mondo in cui nessuno potrà mai disturbarli.

Il mondo dell'informatica è, per molti, uno svago, un divertimento, ma è soprattutto una distrazione per i ragazzi che non prestano più attenzione alla comunicazione scritta; infatti, con i messaggi, si abbrevia no le parole e i pensieri e così si impara sempre meno.

E, aspetto ancor più grave, non si ascoltano le emozioni, si perde il contatto con se stessi, non si osserva la realtà che ci circonda, ricca di bellezze naturali ed artistiche e si rischia di trasformare i mezzi tecnologici in uno strumento di compagnia virtuale, dimenticando quanto siano gratificanti il gioco ed il dialogo con gli altri.

Andrea Curunella (III B)



IL TELEFONINO: L'OGGETTO DI CUI NON SI PUO' FARE A MENO!

Martin Cooper, direttore della sezione "Ricerca e sviluppo" della Motorola, è il padre della telefonia mobile: fece la sua prima telefonata nell'aprile del 1973!

Dopo dieci anni la Motorola decise di produrre un modello del costo di 4000 dollari. Il passaggio dal segnale analogico al digitale ha permesso di implementare, oltre alla sola chiamata vocale, l'uso dei messaggi di testo, ossia gli SMS e ha dato la possibilità di registrare e visualizzare foto e filmati; si è poi riusciti, con il GPRS (una via di mezzo tra la seconda e la terza generazione), ad utilizzare il telefono cellulare anche per rinviare foto e filmati digitali, streaming audio e video, navigare su Internet, con uno speciale protocollo wireless (WAP), oltre al tradizionale (HTTP) e spedire e-mail, mentre con l'UMTS (terza generazione) si sono aperte le porte alle videochiamate. Con l'avanzamento della tecnologia digitale, comparvero i primi "tivufonini" per visionare il segnale TV tramite alcune emittenti televisive dedicate.

E voi, riuscireste a fare a meno del telefono cellulare?

Daniele Russo e Leonardo Donato